

OPAM

Opera di Promozione
dell'Alfabetizzazione nel Mondo

Novembre-Dicembre 2020 N° 7 Anno XXXXVIII



Foto Ben Kerckx da Pixabay

MARANATHA
vieni Signore Gesù

Poste Italiane S.p.a. - Sped. in abb. Post. - d.l. 353/2003 (conv. in l. 7/02/2004, n. 46) art. 1, comma 2, DCB Roma - Filiale di Roma
OPAM, via Pietro Cosca, 41 - 00193 Roma - e 1,30 - Taxe perdue - Tassa pagata - Rome Italy - Roma



LA LUCE CHE SQUARCIA LE TENEBRE

di Don Robert KASEREKA NGONGI

Il 2020 è stato un anno di grande prova per tutta l'umanità. Il mondo è stato scosso da una terribile pandemia che ancora non siamo riusciti a debellare. Un microscopico virus ci ha messi di fronte alla nostra fragilità che, con fede cieca nell'onnipotenza della scienza e della tecnologia, ci eravamo illusi di eliminare o quanto meno di mascherare. E invece ci ritroviamo tutti piccoli e vulnerabili: ricchi e poveri, umili e potenti, il Covid-19 sembra non conoscere confini e privilegi.

Da una crisi come quella che stiamo vivendo sicuramente non usciremo uguali a prima, ma ne usciremo rinnovati e migliori nella misura in cui sapremo accogliere le lezioni sulla vita, sulle relazioni con gli altri, con il creato che la pandemia ci sta impartendo.

Il tempo d'Avvento mai come quest'anno sarà un tempo speciale per aiutarci in questa revisione di vita alla luce degli insegnamenti di ciò che stiamo vivendo e restituire al Natale il suo senso più profondo.

“Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce, su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse (Is. 9,1)... Poiché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il segno della sovranità ed è chiamato: Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace, grande sarà il suo dominio e la pace non avrà fine.” (Is. 9,5-7)

In questa crisi planetaria, Natale rappresenta una profezia di Speranza in mezzo a tanti annunci di sventura legati al Covid-19 che riempiono notiziari, programmi radio e TV e i social.

Gesù, Amore che si fa carne, irrompe nella storia di ogni uomo cambiando per sempre il destino dell'umanità intera. Gesù, nel cuore di ogni notte, nasce nell'umiltà di una grotta, per riempire di luce questa umanità che “cammina nelle tenebre” della paura, della sofferenza, della solitudine, della miseria... Lui, Lui solo è la luce capace di rischiarare le tenebre di questo tempo, ora più che mai.

Non sappiamo ancora come sarà il nostro Natale, se luci colorate illumineranno le nostre città, se abeti vestiti a festa, Babbi Natale carichi di doni e presepi di ogni foggia, riusciranno a restituirci l'atmosfera di un'oasi felice che spesso ci ha fatto sognare un mondo di bellezza, di serenità e di pace.

Non sappiamo se potremo trascorrere questa festa insieme a tutti i nostri cari e godere almeno per una notte della presenza di coloro che la pandemia ha distanziato dalle nostre vite aumentandone la nostalgia nei nostri cuori.

Ma di una cosa sono certo: questo Avvento, ora più che mai, è "Kairòs", il momento favorevole e prezioso, il tempo della preghiera in un silenzio traboccante di vita. Mettersi docilmente in ascolto del silenzio che avvolge ogni cosa ci aiuta a cogliere la dolcezza dell'impercettibile battito del cuore di tutto ciò che cresce e vive, coglierne il senso più profondo per ricevere da Dio stesso le risposte alle nostre domande più profonde.

In questo silenzio potremo riconoscere i tanti mali che affliggono l'umanità, che la pandemia, come una lente di ingrandimento, ha fatto emergere in tutta la loro drammatica portata: guerre, sete di potere, sfruttamento irresponsabile dei beni della terra, ingiustizie che non fanno che aumentare il divario sociale... Ma è anche il tempo per percepire e gustare il meraviglioso disegno e la tenerezza di Dio visibili nei gesti d'amore degli uomini e delle donne di buona volontà, e accrescere la nostra disponibilità ad unirci a questi seminatori di Speranza con gesti di cura amorevole, premurosa e fraterna.

Ora più che mai è necessario cambiare prospettiva e punto di vista. L'amore non può attendere la fine della pandemia, perché l'Amore stesso ne è la cura. Quando ci preoccupiamo di proteggere l'altro, di fatto contemporaneamente proteggiamo noi stessi, proprio come accade adottando le misure di prevenzione per il Covid-19. E almeno questo dovremmo averlo imparato.

Ora questa lezione va applicata ad ogni situazione, richiede la nostra “cura”, riconoscendo il Dio dell'amore non nelle suggestive elucubrazioni filosofiche o teologiche, ma nei segni viventi della Sua presenza salvifica in ogni piega della nostra storia, in ogni fratello che mette la sua vita nelle nostre mani.

“Quando ho fame”, dice Madre Teresa di Calcutta, “datemi qualcuno da sfamare.” Possa questo cammino verso il Natale renderci sempre più capaci di un gesto d'amore con uno sguardo in grado di abbracciare il

mondo intero.

Cari amici, con questa foto rivolgo a tutti i miei migliori auguri di Natale e di un sereno Anno Nuovo! Auguro a tutti voi la gioia di questi piccoli che tendono le loro mani per accogliere come il regalo più grande il dono di un piccolo Bambino Gesù che si illumina al buio. Il Bambino di Betlemme, accolto e amato, faccia di noi gli strumenti per portare la Sua luce nella vita di tanti fratelli. Così il Natale sarà sempre una meraviglia di Dio per l'umanità che si lascia incarnare dall'Amore.





IL MIO VIAGGIO A **KINSHASA**

di Anna Maria ERRERA

4^a e ultima puntata: Le mamme dei Bonobo

Concludo con questo articolo le riflessioni nate dal mio viaggio a Kinshasa, ad un anno esatto dallo stesso. E ho riservato a questo numero pre-natalizio il racconto di una delle esperienze che mi ha toccato di più suscitandomi una serie di riflessioni e interrogativi che desidero condividere con voi.

Martedì 19 Novembre. Terminata la visita alla scuola “Les Bons Petits” risaliamo in auto e invece di prendere la strada del ritorno proseguiamo in direzione opposta. Al mio sguardo interrogativo Cocò risponde che c'è una sorpresa per me. Imbocchiamo una strada sterrata completamente dissestata che costeggia da un lato le rive del fiume Lukaya, dall'altro una vecchia ferrovia sulla quale si muove la solita folla di gente colorata che cammina con ogni sorta di fardelli sulla testa. Ad un certo punto il fiume si popola di uomini, donne, ragazzi coperti di fango, immersi nell'acqua marrone del fiume per raccogliere la sabbia e caricarla su camion enormi che rendono difficoltoso il nostro procedere. Vietato fotografare e filmare e soprattutto porsi domande.

Attraversato questo girone dell'inferno dantesco, all'improvviso i rumori e le voci si spengono e ci troviamo immersi nella bellezza di un paesaggio da sogno. Il fiume si allarga formando suggestive cascate e tutto intorno la luce filtra fra i rami una fitta foresta. Ancora poco e appare il cartello che svela la sorpresa: “Bienvenue à Lola Ya Bonobo”, Benvenuti nel paradiso dei Bonobo. La gioia di trovarmi qui è immensa! Resto stupita di rendermi conto da un tabellone appeso all'ingresso di quanti organismi cooperano al mantenimento del parco e confesso che, conoscendo la miseria in cui i congolesi sono costretti a vivere, mi sorgono mille interrogativi. Ma le risposte non tarderanno ad arrivare.

E la prima me la dà Erik, un ragazzo che ci accoglie all'ingresso del parco. È un ex alunno della scuola di Cocò e ora lavora come biologo nel parco. Un'istruzione di qualità, come è quella offerta dalla scuola “Les Bons Petits”, può fare la differenza nella vita di una persona rendendola protagonista dello sviluppo del Paese.

Il Santuario dei Bonobo è nato nel 2002 per proteggere queste creature, che vivono unicamente nelle foreste del Congo, dal rischio di estinzione e riveste un'importanza immensa



per il Congo ma anche per tutta l'umanità. La vita dei bonobo è minacciata dal commercio di carne selvatica che, in condizioni di estrema povertà, costituisce l'80% della carne consumata. Il parco recupera i piccoli orfani bonobo rimasti aggrappati al corpo delle mamme uccise dai bracconieri, li sottrae al rischio di essere venduti come animali da compagnia e li aiuta a crescere e ad inserirsi in un gruppo per poi rimmetterli in libertà nella foresta.

Per problemi di tempo è impossibile fare uno dei tour didattici previsti, ma Erik ci parla dei bonobo e dell'importanza di questo parco.

Il bonobo, conosciuto anche come scimpanzé nano, è un primate della famiglia degli ominidi che condivide con noi

umani il 98,7 % del DNA, vale a dire che sono più simili a noi che ai gorilla. I bonobo sono animali pacifici e ciò sembra legato al fatto, più unico che raro nel mondo animale, che gli individui dominanti sono le femmine, sebbene le loro dimensioni siano inferiori a quelle dei maschi. Le femmine bonobo sono le custodi della pace nella società bonobo, il che ha fatto sì che dal punto di vista evolutivo questa specie sia diventata molto meno aggressiva dei loro “parenti più prossimi”, scimpanzé e umani compresi. I ricercatori che lavorano nel santuario hanno scoperto che, in una situazione di conflitto e di competizione, negli scimpanzé si osservava un aumento del testosterone, correlato all'aggressività, mentre nei bonobo aumentava il cortisolo, come avviene nella risposta allo stress, portando i bonobo a cercare rassicurazione sociale: si abbracciano, si coccolano, attraverso l'affettività appianano i contrasti.

I bonobo amano e provano empatia verso la famiglia e gli amici, tuttavia hanno un'attenzione speciale e un grande rispetto verso gli estranei e sono disposti a condividere con loro persino il cibo in cambio dell'amicizia perché l'ampliamento della rete di relazioni è ritenuto vitale.

Vivono in gruppi da 3 a 15 individui. Si nutrono principalmente di frutta e foglie anche se sono onnivori e abili nella pesca. La gravidanza dura 8 mesi e le madri allattano i figli fino a 3-4 anni, si occupano della loro educazione fino all'età adulta che raggiungono attorno ai 12-15 anni.

Il parco - ci spiega Erik - rappresenta uno spazio educativo visitato da molte scuole, per formare intere generazioni alla salvaguardia dell'ambiente, ad uno sviluppo sostenibile e persino alla Pace.

Potrei continuare a parlarvi di queste fantastiche creature, della loro capacità di giocare (persino a mosca cieca), di stare insieme, di comunicare... ma se siete interessati potrete approfondire da soli l'argomento.

Voglio invece soffermarmi su un'esperienza particolare che ho vissuto a Lola ya Bonobo: la visita alla nursery, un recinto nel quale vengono accolti i bonobo orfani per essere curati ed aiutati a superare il trauma della separazione dalla madre. Con loro vivono alcune ragazze assunte con il ruolo di maman che condividono la giornata con questi piccoli. Erik ci spiega che assicurare una “mamma” ai bonobo serve ad impedire che crescano sviluppando aggressività nei confronti dei propri simili.

Percorso un breve sentiero in salita nella foresta, arriviamo alla nursery. Un vetro serve a creare una barriera per proteggere i piccoli dal rischio di infezioni. Si avvicina Peguy, una delle maman dei bonobo con un piccolo attaccato al collo e un altro in braccio.

Sotto una tettoia un'altra maman sta dando il cibo ad altri piccoli. Altri due giocano felici su un tappeto elastico. La ri-

cerca di contatto fisico dei piccoli bonobo è impressionante: baci, abbracci, carezze, sguardi... senza interruzioni. E quando lo scambio di effusioni non coinvolge le mamme, esso viene cercato nella relazione fra fratelli, come vivessero attaccati ad una flebo di tenerezza senza la quale la vita si spegnerebbe in un solo istante.

Mentre mi commuovo davanti a quelle scene mi scorgono davanti le immagini delle centinaia di bambini abbandonati che affollano le strade di Kinshasa: migliaia di cuccioli d'uomo, affamati d'amore e tenerezza, che hanno bisogno con urgenza di cuori per rinascere nell'amore.

Privi di questo cibo prezioso, la loro fame si trasformerà presto in odio rendendoli capaci di farsi e fare del male come reazione verso quella società che ha ferito i loro corpi e amputato le loro anime privandoli della capacità di sognare. Ripartirò dal Congo due giorni dopo portandomi dietro lo sguardo di quei bambini e il desiderio di stringerli in un unico abbraccio.

Da quell'abbraccio non dato nasce la campagna di Natale che presentiamo nelle pagine seguenti. In questo anno trascorso dal mio viaggio a Kinshasa ho continuato, con gli amici dell'OPAM e i nostri amici del Congo, a cercare la strada per trovare tante braccia e tanti cuori per abbracciare tutti quei piccoli e restituirli con urgenza alla vita.

Se vi unite a noi questo sogno diventerà realtà e sarà finalmente Natale per tutti, ogni giorno.





S.O.S. BAMBINI DI STRADA

Una catastrofe educativa e sociale

di Laura MALANDRINO

Secundo alcuni recenti dati di agenzie internazionali sarebbero circa dieci milioni i bambini costretti a lasciare la scuola a causa della crisi economica generata dal coronavirus. Una vera e propria emergenza educativa. Piccole vittime di un sistema che continua a colpire i più deboli, bisognosi di ogni cosa e soprattutto di amore e di cure. Già prima della pandemia, secondo fonti Onu i bambini di strada nel mondo erano oltre 250 milioni. Un numero destinato a crescere con l'aumentare dei livelli di povertà. Il fenomeno è così complesso che, al suo interno, viene fatta la distinzione tra “bambini sulla strada” che, nonostante trascorrono la giornata fuori, la sera hanno un domicilio presso cui rientrare, e “bambini di strada” di cui nessuno si prende cura, per i quali la strada costituisce l'unica casa.

Le piccole vittime hanno generalmente dai cinque ai quindici anni. Si procurano il cibo frugando nell'immondizia nei pressi dei mercati o nelle discariche. E rubando. Dormono tra scatole di cartone e mucchi di rifiuti, nei cimiteri, nei parcheggi, alla stazione; e quando sono fortunati nelle baracche abbandonate. Tra di loro sono molto diffusi la malaria, la tubercolosi, la scabbia, i vermi, l'epatite, l'Aids e sintomi gravi di malnutrizione. Poiché sulla strada vige la legge del più forte, sono violenti e rissosi. Fermano i morsi della fame e i dolori dell'anima sniffando colla. Specialmente le bambine, ma anche i bambini, subiscono abusi di ogni genere e spesso finiscono per prostituirsi già a sei anni.

In Colombia li chiamano *Gamines de la calle*, in Brasile *Meninos de rua*, in Africa *Enfants de la rue* o *Street children* a seconda della lingua veicolare utilizzata.

Pur con differenze, in termini di contesto e area geografica, quello che cambia è solo il modo di definirli. Non la gravità del problema. Eppure, paradossalmente, sembra che questi bambini siano “invisibili”: ignorati da gran parte della gente che li incontra per strada, fuori dalle politiche sociali dei governi, dall'interesse di giornali e mass media e quindi anche dal dibattito pubblico.

Il caso Kinshasa

In diversi Paesi dell'Africa Sub Sahariana e in modo particolare nella Repubblica Democratica del Congo, ad aggravare il fenomeno degli *shégués* (“bambini di strada” in lingala) c'è quello degli *enfants sorciers*, (“bambini stregoni”, *Ndoki* in lingala) alimentato dall'ignoranza e dalla superstizione su cui speculano le migliaia di sette apocalittiche delle cosiddette



foto: Wendyfleury

“Chiese del Risveglio” che continuano a nascere in ogni angolo delle città. Di fronte alle disgrazie che colpiscono le famiglie a causa della miseria in cui vivono - lutti, malattia, furti o perdita del lavoro - “pastori” senza scrupoli promettono miracolose guarigioni e felicità eterna. Ciò che serve è individuare un capro espiatorio al quale addossare la responsabilità di ogni male e liberare le famiglie dal loro influsso malefico.

I bambini, specialmente i più piccoli, incapaci di difendersi, sono le principali vittime di questi predicatori, ancor più se hanno un segno distintivo: un neo, una cicatrice, un dente storto, una chiazza cutanea, una disabilità. Essi promettono alle famiglie di liberare i bambini “stregoni” dalla loro possessione malefica sottoponendoli, dietro lauto compenso, a ripetute pratiche di esorcismo eseguite con rituali di purificazione violenti e raccapriccianti. Vere e proprie torture fisiche e psicologiche che possono durare giorni, settimane o addirittura mesi. Alla fine di queste pratiche qualcuno muore, qualcuno viene restituito alla famiglia “purificato”, ma la maggior parte di questi piccoli vengono cacciati dalla famiglia e vivono in strada, allontanati da tutti perché *Ndoki*. Il fenomeno è particolarmente visibile nella capitale Kinshasa, con i suoi 13,2 milioni di abitanti, la terza città più popolosa dell'Africa e una delle più popolate del mondo. Stando ad alcuni studi già nel 2011 il fenomeno avrebbe

contato, solo a Kinshasa, almeno 40 mila tra bambini e ragazzi di strada secondo una prospettiva ottimistica, 70 mila volendo ragionare su basi più realistiche. Impossibile qualsiasi tentativo di censimento visto che molti non sono neppure iscritti ad un'anagrafe e tanti nascono in strada, da gravidanze indesiderate di madri bambine, loro stesse ragazze di strada.

Un fenomeno globale

Ad alimentare sempre di più il fenomeno, soprattutto nelle grandi città, e non solo a Kinshasa, c'è la disgregazione delle reti di solidarietà familiari legate al trasferimento delle famiglie dalle zone rurali alle città. Mentre in un villaggio un bambino è figlio di tutti, ed in assenza del genitore ciascuno si sente responsabile della sua crescita e della sua educazione, in città questo non accade. Promiscuità, miseria, morte dei genitori, situazioni familiari irregolari, maternità precoci fanno il resto. Dall'Africa all'Asia, all'America Latina, il passo per finire sulla strada, per i bambini è breve e veloce.

Ma ad aggravare ulteriormente la situazione, in questi mesi, si è aggiunta l'epidemia di Covid-19 minando, in modo pericoloso, la fragile economia informale di cui vive gran parte della popolazione. Durante il lock-down molti bambini, perdendo la possibilità di andare a scuola e di ricevere un pasto, sono finiti in strada per cercare il modo di sopravvivere e aumentare il misero reddito familiare.

Ora che le scuole sono ricominciate tanti di loro sono assenti e senza un aiuto lo rimarranno per sempre.

«Abbracciamoli tutti»

Se vogliamo, tutti noi possiamo stringere in un abbraccio ciascuno di questi piccoli innocenti destinati all'abbandono nei Paesi del Sud del Mondo. Possiamo idealmente allungare le braccia verso di loro restituendo a questi bambini l'infanzia perduta, cure amorevoli e soprattutto, il diritto all'istruzione e all'educazione. Perché, come ha detto Papa Francesco il 15 ottobre scorso nel suo messaggio in occasione del **Global Compact on Education**, *“nell'educazione abita il seme della speranza: una speranza di pace e di giustizia. Una speranza di bellezza, di bontà; una speranza di armonia sociale”*.

Solo così potremo restituire davvero questi bambini alla vita: una scuola capace di proporre percorsi integrali e di formare persone mature.

Da qui la scelta dell'OPAM di dedicare la campagna natalizia di raccolta fondi a tutti i nostri progetti a favore dei bambini di strada.

«Abbracciamoli tutti» è il nome di questa campagna destinata al recupero dei bambini di strada e che attende il tuo abbraccio.



foto: Adam Cohn

Campagna di Natale OPAM

“ABBRACCIAMOLI TUTTI”

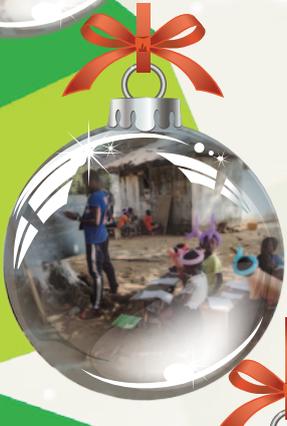
A CIASCUNO IL SUO ABBRACCIO



Riportali a scuola

Con L'adozione scolastica a distanza potrai riportare a scuola, per un intero anno, un bambino o un gruppo di bambini. Aiutaci a sottrarre questi piccoli dalla strada assicurando loro educazione e cure amorevoli.

312 Euro l'anno



Adotta un maestro di strada

Contribuisci alla sua formazione e al suo stipendio perché possa raggiungere tanti bambini sulla strada e ridonare loro la speranza di un futuro migliore.

200 Euro l'anno



Assicura un pasto completo

Sottrarre i bambini di strada alla fame e alla malnutrizione è il primo passo per avvicinarli e iniziare un

percorso di recupero. **15 Euro al mese**



Materiale didattico

Con un contributo a tua scelta potrai donare quaderni, penne, libri e altri materiali didattici per le lezioni in strada.

Offerta libera

Aderisci alla campagna scegliendo uno di questi abbracci, indicalo nella causale del versamento tramite CC postale o bonifico. L'importo annuo può essere suddiviso in versamenti mensili, trimestrali, semestrali, a tua scelta,

oppure:

dona adesso... con un click





INSIEME VERSO UN NUOVO UMANESIMO DELLA FRAGILITÀ

“ **C**hi si loda, si imbroda! ”.
Risuona ancora nella mia memoria la voce di mia nonna Fiorina, donna semplice e saggia. A suo modo, una delle mie maestre di pensiero. Tuttavia, il suo sapiente invito alla modestia va interpretato alla luce dell’invito evangelico ad usare con coraggio i propri talenti e ad essere “prudenti come i serpenti e semplici come le colombe” (Mt 10,16). È quindi con prudenza e semplicità, ma anche con la determinazione ad usare i talenti che ci sono stati donati, che dedicherò questo breve scritto a discutere perché la presenza e l’azione dell’OPAM in questo nostro attuale travagliato tempo può essere considerata profetica.

Non parlo qui solo del sostegno alla scolarizzazione, ma anche della seconda missione dell’OPAM, quella del promuovere in Italia una cultura della solidarietà e della consapevolezza del nostro posto in un mondo globalizzato.

La parola “profezia” è ormai un po’ logora, come tante altre parole sciupate dall’uso sciatto che se ne fa troppo spesso nei mezzi di comunicazione. C’è stato un tempo in cui il profeta era un ruolo riconosciuto, ascoltato, talora scomodo per i potenti, tanto da essere imprigionato o ucciso. Il profeta non prevedeva il futuro, ma leggeva il presente alla luce della Parola di Dio, ne era la voce presso il re e il popolo.





La profezia come previsione del futuro è un significato che si è aggiunto, per motivi storici e culturali che non è questo il luogo di discutere, ma anche quando le “profezie” hanno riguardato il futuro, sono sempre state radicate in una **interpretazione degli eventi del tempo presente**, ne sono state, per così dire, il logico sviluppo e conseguenza.

Oso affermare che l’OPAM è profetica, e lo è specie in questo anno durissimo, anche perché ben altre voci lo hanno già affermato e – come i filosofi antichi – appoggerò i miei argomenti sui detti di uomini e donne illustri, loro sì veramente profeti. A cominciare da ormai più di 8 anni fa, quando si celebrò il Convegno per i 40 anni di fondazione dell’Opera. In quell’occasione, S.E. il cardinale Fridolin Ambongo, attuale arcivescovo di Kinshasa e grande amico dell’OPAM, intitolò la sua lettura magistrale *“La riabilitazione dell’umano: la profezia del Sud del Mondo di un Umanesimo della Fragilità a servizio di una nuova etica dello Sviluppo Integrale”*.

Nella sua visione è l’intero sud del mondo che parla da profeta alla nostra società e le parla del **valore della fragilità**. L’OPAM ha fatto suo da tempo questo sconcertante modo di vedere la vita, in un mondo costruito sulla ricerca del successo, sulle certezze della scienza, del progresso, dei diritti dell’Io e non del Noi, un mondo che ha messo al margine o estromesso del tutto la debolezza, l’incertezza del quotidiano, la stessa malattia e la morte, considerate “errori” che non sarebbero dovuti accadere.

Suor Petra Urietti, altra amica dell’OPAM, impreziosi il suo intervento al Convegno con gustosi proverbi africani, tra cui: *“E’ meglio sentire tossire una vecchia piuttosto che avere una capanna vuota”*. Quanti anziani stiamo lasciando soli? A chi potranno donare la loro saggezza, come mia nonna ha fatto con me?

E **che dire della malattia e della morte**? Cosa ha da insegnarci il sud del mondo? Che la vita, la malattia, la morte sono elementi inseparabili tra loro. Diamo per scontato che la salute sia “dovuta”, ma anche i grandi nostri filosofi del ‘900 ci hanno ammonito sulla essenziale fragilità della nostra esistenza. Ora la pandemia è giunta a ricordarci in modo violento questa verità e a ricordarci anche che la vita di ciascuno di noi dipende dagli altri.

Vorrei condividere con voi un altro ricordo “profetico” di quel convegno. Padre Antoine M. Zacharie Igi-rukwayo, carmelitano e teologo, ci intrattenne sul senso del **tempo** in Africa, attraverso un *“Elogio della*

lentezza”. Quanto è trascorso lentamente il nostro tempo, chiusi in casa durante i mesi del lockdown? Siamo capaci di recuperare questa lentezza come valore e non come perdita, perché “il tempo è denaro”? Sono ben consapevole dei danni economici connessi con le necessità di contenimento dei contagi, non voglio certo rendere banali gli enormi costi sociali che la pandemia ha portato con sé. Questo però è un problema della politica, intesa nella sua accezione più alta di scienza e prassi del bene comune. Dipende invece da noi ricavare il massimo insegnamento possibile dal vivere in pienezza questo tempo, così diverso da ciò che consideravamo “normale”. Vale appena la pena di ricordare che la precarietà e l’incertezza che noi viviamo ora, in altri Paesi del mondo sono la condizione di vita quotidiana.

Facciamo tesoro di questa esperienza di privazione: la pandemia passerà, come tutte le altre che l’hanno preceduta nei decenni scorsi, per gli ultimi del mondo non c’è alcuna seria previsione di riscatto, a breve-medio termine.

Vorrei infine citare una ultima voce autorevole, quella di Papa Francesco che, intervenendo lo scorso settembre al convegno internazionale dedicato a un “Patto globale per l’educazione”, ha parlato senza mezze misure di una **“catastrofe educativa”** di fronte *“ai circa dieci milioni di bambini che potrebbero essere costretti a lasciare la scuola a causa della crisi economica generata dal coronavirus, aumentando un divario educativo già allarmante (con oltre 250 milioni di bambini in età scolare esclusi da ogni attività formativa)”*.

In conclusione, la profezia che l’OPAM proclama nell’Italia di oggi è che siamo tutti esseri fragili, cittadini di una stessa Terra-Patria, come l’ha chiamata il sociologo Edgar Morin, a cui si deve il termine di “Umanesimo della Fragilità” che diede il titolo al Convegno del quarantesimo. L’educazione è la strada maestra per recuperare alla dignità e alla pienezza la vita di tanti nostri fratelli che vivono in quel sud del mondo così ricco di umanità, le vite dei nostri figli e le nostre stesse vite. Come ho brevemente ricordato nei miei argomenti, abbiamo molto da apprendere da loro: non cessiamo di far sentire loro la nostra solidarietà, anche in questo tempo di ristrettezze per molti di noi.

È quella dell’OPAM una voce forse fievole, nel frastornante frastuono delle opinioni, dei dibattiti degli esperti. Noi siamo esperti solo di umanità prudente e semplice, lenta, sapiente e solidale. Ma abbiamo la promessa di ali d’aquila per le nostre parole.

Fabrizio Consorti



AUGURI DAI CENTRI ADOZIONI OPAM

DAL CENTRO DI RECUPERO DEI BAMBINI DI STRADA DI BANGUI (REP. CENTRAFRICANA)

Carissimi amici,
vi scrivo da Kinshasa, dove mi trovo di passaggio per cure mediche e in attesa di poter raggiungere la mia nuova destinazione, Gungu, nella zona del Bandundu qui in Repubblica Dem. del Congo.

A Bangui suor Lucia Giupa mi ha sostituito come responsabile del progetto e in futuro sarà lei a darvi notizie dei bambini che da tempo aiutate. Questa volta lo farò ancora io approfittando di questa comunicazione per salutarvi e ringraziarvi tutti.

Nonostante la crisi sanitaria, economica e sociale che ha sconvolto il mondo intero, vi posso assicurare che tutti i vostri ragazzi stanno bene.

Dal mese di marzo tutte le attività sono state interrotte bruscamente per evitare la diffusione del virus.

Con il vostro contributo siamo riusciti a coprire le spese scolastiche (tasse e divise), il trasporto e la refezione scolastica dei mesi in cui la scuola ha funzionato e le tasse degli esami che

si sono svolti nel mese di settembre

Durante il confinamento abbiamo potuto organizzare incontri educativi settimanali riunendo i ragazzi a gruppi di 15 nel rispetto delle regole previste per evitare il contagio. Abbiamo impartito le nozioni di igiene (cosa non semplice quando manca l'acqua e spesso anche il sapone), per l'uso della mascherina, per il modo di rapportarsi, etc. e li abbiamo aiutati nello studio perché potessero affrontare gli esami di fine anno nel migliore dei modi.

Al termine di ogni incontro è stato servito loro un piccolo pasto e questo è stato un momento di gioia. Inoltre a ciascuno è stata distribuita una buona quantità di riso e scatole di sardine come scorta in famiglia.

Come sempre non è stato facile raggiungere i bambini reinseriti in famiglia e quest'anno ancor di più. A causa della crisi economica e dell'insicurezza nel Paese infatti molte famiglie hanno lasciato le loro case per andare a vivere altrove in cerca di lavoro. In alcuni casi è stato difficile per noi rintracciarle

Testimonianza adozioni



perché non hanno telefono ma grazie ai compagni siamo riuscite a mantenere i contatti con la maggior parte di loro. E soprattutto siamo riuscite a convincere le famiglie a far riprendere la scuola ai loro bambini!

L'anno scolastico riprenderà ad ottobre e una nostra consorella è già passata nelle diverse scuole per regolarizzare le rette dei ragazzi.

Ci auguriamo che il nuovo anno scolastico possa proseguire nel migliore dei modi. Da parte nostra lavoriamo in stretta collaborazione con i responsabili delle scuole frequentate dai nostri bambini affinché, attraverso una buona educazione e formazione, possano un domani essere giovani maturi e capaci di svolgere un servizio utile alla società. Siamo fiduciose che tutti si impegneranno affinché vengano colmate quanto più possibile le lacune che inevitabilmente si sono create in questi mesi.

A nome della Comunità delle Suore di San Giuseppe e dei bambini vulnerabili di Bangui che con tanta generosità aiutano, vi prego di voler leggere in questo scritto la nostra più profonda gratitudine per questo vostro grande gesto di carità verso questi ragazzi che senza il vostro sostegno vivrebbero in



strada in condizioni di miseria e abbandono. Possa il Signore ricompensarvi secondo il Suo cuore.

Vi assicuro il nostro ricordo nella preghiera e vi auguro la realizzazione di quanto più vi sta a cuore in questo tempo di pandemia.

Colgo l'occasione per augurarvi in anticipo Buon Natale e un Anno Nuovo di pace e serenità.

Con rispetto e riconoscenza,

Suor Monique Angwaba

DALLA "MAISON SAINT LAURENT" DI KISANGANI (REP. DEM. DEL CONGO)



Carissimi amici dell'OPAM, vi giunga la nostra immensa gratitudine per il sostegno che, con generosità, assicurate al Centro Saint Laurent, permettendoci di continuare la nostra missione di recuperare i bambini di strada e donare loro un futuro attraverso l'educazione.

Come in tutto il mondo, anche nel nostro Paese, sono state prese misure drastiche per il contenimento della pandemia del Covid-19 la cui diffusione, per la carenza di personale e strutture sanitarie, avrebbe avuto conseguenze drammatiche. Sebbene i casi di malattia siano stati pochi e quasi tutti a Kinshasa (qui a Kisangani solo 3 immediatamente isolati), le mi-

sure di contenimento hanno avuto pesanti ripercussioni su un'economia informale qual è la nostra, aggravando le condizioni di miseria della popolazione e aumentando il numero di bambini di strada in cerca di espedienti per sopravvivere. Molti di loro non riusciranno più a ritornare a scuola e questa è la grande emergenza nell'emergenza che ci troviamo ad affrontare e a cui cerchiamo, come possiamo, di dare una risposta.

Al momento accogliamo 98 bambini e adolescenti. I ragazzi stanno tutti bene.

I ridotti contatti con l'esterno ci hanno permesso di continuare una vita normale senza la necessità di mettere in atto misure protettive straordinarie.

Lo scorso 12 Ottobre è iniziato l'anno scolastico 2020-2021. Come ormai ben sapete, il nostro Centro funziona secondo il sistema CERES (Centre de Récupération Scolaire), ovvero Centro di Alfabetizzazione e di Recupero Scolastico.

I corsi prevedono 3 livelli: scuola primaria, scuola secondaria e corsi di alfabetizzazione con formazione professionale, falegnameria, sartoria, e artigianato (tessitura di tappeti, realizzazione di cesti).

Dei nostri piccoli ospiti 26 bambini frequentano la scuola di recupero interna al Centro mentre i bambini che siamo riusciti a reinserire nelle scuole di Kisangani sono 21 (8 nella

scuola primaria e 13 in quella secondaria).

Gli iscritti ai corsi di formazione professionale sono 51.

Attraverso le adozioni scolastiche OPAM riusciamo a coprire i costi delle tasse scolastiche, del materiale didattico, delle divise e ad assicurare gli stipendi ai 4 insegnanti dei corsi di recupero e della scuola professionale.

Vi siamo immensamente grati per il vostro prezioso sostegno che permette ai nostri ragazzi di ricevere una formazione di qualità donando loro la speranza concreta di un futuro più dignitoso.

Senza la vostra solidarietà vivrebbero ancora in strada, esposti a pericoli di ogni genere e senza una prospettiva di vita.

Colgo l'occasione per augurarvi in anticipo un sereno Natale e ogni bene per il Nuovo Anno, che sia di salute e pace per il mondo intero.

Dio vi benedica.

*Padre Gustave MANIA, scj
Centro Saint Laurent, Kisangani/RDC*

DAL "CAMILLIAN SOCIAL CENTER" DI CHIANGRAI (THAILANDIA)

Carissimi amici dell'OPAM, la mia lettera di Natale vi raggiunge in tempi difficili. E' evidente che il Covid-19 sta cambiando profondamente le nostre vite. Questa pandemia certamente non è un castigo di Dio ma, come tutte le situazioni critiche, anche questa che stiamo vivendo ci induce a confrontarci con noi stessi. I pensieri che genera in noi, le mutate relazioni col prossimo, la visione di un mondo impaurito e indifeso sono solo alcune delle lezioni che il virus impartisce a tutti noi ormai da quasi un anno.

Il pensiero va alle tante epidemie e alle tante catastrofi sanitarie, spesso peggiori di questa, che hanno investito nel passato anche recente i paesi poveri. Noi pensavamo di vivere tranquilli nelle nostre città ben attrezzate e protette e di queste sofferenze, lontane dalle nostre vite, ci limitavamo a leggere una breve notizia nella cronaca del giornale o ad ascoltare un giornalista frettoloso al TG della sera. Qualche volta abbiamo inviato un aiuto in denaro. Oggi, col virus che striscia sui muri delle nostre case, abbiamo forse capito che nessuno è veramente al sicuro, che nessuno si salva da solo. Il mondo è vasto ma il dolore e la paura percorrono strade privilegiate, brevi e veloci. Il Papa ci ha ricordato che da una crisi non si esce mai come si è entrati: o si esce migliori o si esce peggiori. La scienza ci aiuterà a raggiungere la fine di questo tunnel, ma ciascuno di noi ha la sua parte da fare perché solo insieme agli altri, come sempre, riusciremo a far fronte a questa difficoltà. E torneremo a sorriderci senza doverci nascondere dietro ad una mascherina.

E noi? Noi in questo angolo di colline boschive nel sud-est del mondo, come ce la passiamo? Permettetemi allora di raccontarvi qualcosa della nostra situazione. Le scuole hanno aperto con due mesi di ritardo e la pandemia sembra essere sotto controllo. Alle chiare disposizioni restrittive imposte dalle autorità, tutta la popolazione ha risposto con attenzione, serietà e responsabilità. Tutta la Thailandia si è chiusa al turismo e ancora lo è. Questo ha fatto sì che, nonostante molti paesi



asiatici siano nel pieno di una grande emergenza, in Thailandia i casi siano molto limitati. Anche noi qui nel Centro abbiamo avuto solo problemi di quarantena ma nessun positivo. Alcuni dei ragazzi hanno parenti negli Stati e nelle province confinanti e al ritorno sono stati obbligati per precauzione a restare chiusi per due settimane. Alcuni sono stati portati dal confine direttamente in luoghi prescelti e noi dovevamo assicurare la presenza di un assistente. Per altri è stato permesso fare la quarantena nei loro villaggi, ma in isolamento. Per loro sono state costruite capanne in legno e bambù, al limitare dello stesso villaggio, e venivano assistiti dai compaesani che portavano acqua, cibo e vestiti.

Anche i villaggi si erano isolati mettendo sulle strade e sui sentieri di accesso dei grossi tronchi, in modo da impedire l'ingresso a chiunque. Quando è stato poi possibile raggiungerli, li abbiamo visitati tutti e abbiamo portato loro il materiale didattico che il Ministero dell'Istruzione aveva preparato per ogni studente, in modo da seguire da casa il programma scolastico. Ora siamo tornati alla normalità anche se l'allerta da parte delle autorità è sempre alta.

Proprio perché i tempi sono così difficili, vi auguriamo di cuore che Gesù Bambino vi aiuti a trovare nel Natale la serenità e quella nostalgia dei Natali quando bastava poco per essere contenti. E che il nuovo anno ci faccia ritrovare la normalità che tanto ci manca.

Con riconoscenza,

Fr. Gianni Dalla Rizza



SARTORIA OPAM, SOLIDALE E SOSTENIBILE

Nata in un clima di profonda fraternità, in piena pandemia, è un laboratorio di condivisione dello spirito missionario

Nasce ad aprile di quest'anno, in piena pandemia, il progetto della "Sartoria OPAM", un'impresa solidale ed eco-sostenibile, a favore del diritto all'istruzione e all'educazione di migliaia di bambini nel Sud del Mondo. Un laboratorio di solidarietà e di condivisione nato in un clima di profonda fraternità, condividendo lo spirito missionario dell'OPAM.



Mentre i telegiornali continuavano ad aggiornarci sul numero delle vittime di Covid-19 in Italia, nel cuore della Sicilia barocca, il gruppo Amici dell'OPAM di Noto si metteva all'opera per dare il suo contributo alla comunità locale e non solo.

"Fin dall'inizio di questa pandemia mi sono sentita chiamata a mettermi a servizio degli altri", racconta Cettina Alescio, volontaria OPAM del gruppo di Noto. "Pregavo e facevo una telefonata di compagnia a chi sapevo essere sola o anziana o malata. Tuttavia, continuavo a sentire il desiderio di mettere al servizio della collettività il mio talento".

L'arte del cucito, da sempre, è la sua passione. Per questo, ad un certo punto, Cettina inizia a cucire mascherine. Anche chiusa in casa, senza potersi muovere e raggiungere nessuno, riesce ad aiutare decine di persone: "Ho iniziato a cucire mascherine a non finire per chiunque ne avesse bisogno, gratuitamente, per diverse settimane senza sosta. Ne ho cucite per una casa di riposo, per amici, conoscenti, vicini di casa".

Ma man mano che passano i giorni il pensiero di Cettina, però, va oltre quello che sta accadendo in Italia. Volontaria OPAM,

conosce bene le difficoltà nelle quali vivono migliaia di bambini nel Sud del Mondo: "Ho pensato che anche loro avessero tantissimo bisogno di aiuto, ancora di più in questo tempo di pandemia". Nasce così la prima collezione di mascherine realizzate interamente con stoffe africane originali, al 100% in cotone. Mascherine cucite con tasca per il filtro, da distribuire in cambio di una piccola offerta a favore dell'OPAM. "Da quel momento, davvero, non ho più smesso di cucire e ho riscoperto la bellezza del creare", dice Cettina.

L'emozione suscitata da questa avventura è così grande che in breve contagia tutto il gruppo di Amici dell'OPAM di Noto. Così anche Francesca, che si diletta a cucire, inizia a realizzare borse, portachiavi, puntaspilli, presepi, tutto con gli scarti delle stoffe per realizzare le mascherine. Da un giorno all'altro si sono aggiunte fasce per capelli, bandane, bomboniere solidali per ogni evento. Anche Vera e Chiara iniziano a produrre una linea di collane, tutto esclusivamente usando i ritagli delle stesse stoffe africane, le cosiddette "pagnes".

La sartoria non ha una sede. In pieno rispetto delle norme anti Covid-19, ognuno dà il suo contributo di lavoro e il suo tempo nel posto dove si trova. Anche il coordinamento è artigianale: un semplice passaparola tra di loro, che ha Cettina come punto di riferimento.

"Una cosa è certa, – ci tengono a sottolineare dal gruppo di Noto – crediamo fortemente nell'OPAM e nel piccolo grande aiuto che possiamo dare con il nostro impegno costante ai tanti poveri del Sud del Mondo promuovendo la missione dell'OPAM".

"La sartoria – spiega il presidente don Robert Kasereka – si è rivelata non solo uno strumento di autoeducazione al servizio e alla solidarietà, ma anche un modo di annunciare la buona Novella dell'Amore di Dio, attraverso la propria vita a quanti non lo conoscono o se ne sentono esclusi".

La cosa più sorprendente è che "persino nel momento difficile che stiamo vivendo a causa della pandemia, il gruppo dell'OPAM di Noto non ha perso l'occasione di essere vicino a tutti. Offrendo ai vicini la possibilità di proteggersi grazie alle mascherine, e ai lontani l'opportunità di ricevere un aiuto in più per affrontare una crisi che per loro è ancora più pesante, grazie all'offerta versata in cambio della mascherina", conclude don Robert.

Per prenotare la tua creazione preferita contatta l'OPAM inviando un email a segreteria@opam.it o telefonando allo 06 3203317.





*Questo dono racchiude
il sogno di tanti bambini di andare a scuola.
Appeso al tuo albero può ora diventare realtà.*

**PER PRENOTARE LA TUA PALLINA CONTATTACI ENTRO L'8 DICEMBRE.
LA RICEVERAI A CASA TUA, CON UNA DONAZIONE A PARTIRE DA 5 EURO!**

cod. fiscale 80192470583

IMPORTANTE

La tua donazione è fiscalmente deducibile

Conserva le ricevute delle offerte: potrai utilizzarle con la prossima dichiarazione dei redditi nei limiti previsti dalla legge in quanto l'OPAM è una ONLUS.

Se desideri un estratto delle tue offerte invia una email a: segreteria@opam.it

PRIVACY: La informiamo che i suoi dati saranno utilizzati esclusivamente per inviarle il nostro giornale, informazioni sulle nostre attività e ringraziamenti per eventuali donazioni. Essi saranno custoditi presso i nostri archivi informatici. Lei ha diritto ad accedere liberamente alle informazioni che la riguardano per aggiornarle e modificarle rivolgendosi al responsabile presso la nostra sede (In base al Regolamento UE 679/2016 sulla protezione dei dati (GDPR), in vigore dal 25 maggio 2018).

COME FARE UNA DONAZIONE:

Versamento intestato a OPAM mediante:

- conto corrente postale 749010
- bonifico bancario UniCredit

IBAN: IT77X0200805017000401385075

BIC SWIFT UNCRITM1008 bonifici dall'estero



VUOI CONTATTARCI? OPAM: Via Pietro Cossa, 41 - 00193 Roma

• telefono 06-32.03.317/318/320 • fax 06 56561168

e-mail segreteria@opam.it • sito web www.opam.it •



opam onlus



@opam_onlus

O.P.A.M. - Opera di Promozione dell'Alfabetizzazione nel Mondo - ONLUS. Mensile di informazione - Direttore: Robert Kasereka Ngongi
Direttore Responsabile: Laura Malandrino - Redazione: Anna Maria Errera, Fabrizio Corti, Carla Degli Esposti, Michele Lambiasi, Franco Di Tella - Autorizz. del Tribunale di Roma n. 14589 del 7-6-1972.

Grafica: Stefano Carfora. Stampa: ABILGRAPH - Via Pietro Ottoboni, 11 - 00159 Roma, Tel. 06.4393933

Finito di stampare nel mese di Novembre-Dicembre 2020 • Offerta annuale 15 € - rinnova subito